

DEMOCRAZIA E MODERATISMO NEL MONDO GRECO: A RIDOSSO DEGLI ULTIMI ANNI DEL V SEC. A.C.

EMMA LUPPINO MANES

È noto che, a partire dal dibattito relativo alla seconda spedizione in Sicilia (415 a.C.)¹ fino al drammatico cambio di costituzione del 411 a.C., Tuciddide fa spesso riferimento alla *discussione* sullo *schema politico*, distinguendo talvolta la *teoria* o anche la sua *denominazione* (λόγος-ὄνομα) dall'*azione politica* (ἔργα) dei protagonisti di quegli anni: *discussione* e *azione politica*, dunque, non sembrano procedere sempre in modo coerente, anzi sembrano influenzarsi in modo occasionale, creando poi un'onda lunga di sostanziale cambiamento che si coglierà tutto nel colpo di stato oligarchico del 411 a.C.

Tra gli altri protagonisti attenti alla *discussione* e alla *denominazione* dello *schema politico*, è da segnalare certo Alcibiade, personaggio assai noto per la vasta letteratura che gli appartiene² e che lo presenta in modo alterno, a

¹ Una buona sintesi delle discussioni dei moderni sulla complessa tradizione della seconda spedizione ateniese in Sicilia in R. VATTUONE, *Logoi e storia in Tuciddide. Contributo allo studio della spedizione ateniese in Sicilia del 415 a.C.*, Bologna 1978; cfr. più recentemente S. CATALDI, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa 1990; S. CAGNAZZI, *Tendenze politiche ad Atene. L'espansione in Sicilia dal 458 al 415 a.C.*, Bari 1990; ancora S. CATALDI (a cura di), Πλοῦς ἐς Σικελίαν. *Ricerche sulla seconda spedizione ateniese in Sicilia*, Alessandria 1992, e da ultimo A. CORCELLA, *Tuciddide. La disfatta di Siracusa (Storie VI-VII)*, Venezia 1996.

² Tra gli studi più importanti sulla figura di Alcibiade, cfr. F. TAEGER, *Alcibiades*, Stuttgart 1925; J. HATZFELD, *Alcibiade, Étude sur l'histoire d'Athènes à la fin du Vème siècle*, Paris 1951; M.F. GREGOR, *The Genius of Alcibiades*, "Phoenix" 19 (1965), pp. 27-46; E.F. BLOEDOW, *Alcibiades reexamined*, "Historia einz." 21, Wiesbaden 1973; W.M. ELLIS, *Alcibiades*, London-New York 1989; S. FORDE, *The Ambition to Rule. Alcibiades and the Politics of Imperialism in Thucydides*, Ithaca 1989. In anni più recenti, si ricorda la sintesi nel lungo nutrito articolo di C. PECORELLA LONGO, *Alcibiade. Una storia ateniese*, "Storia e Dossier" (1987); cfr. gli studi di D. MUSTI, *Protagonismo e forma politica nella città greca (Protagonismo nella storiografia classica*, Genova 1987), pp. 9-36 ove si puntualizzano i termini del rapporto tra biografia-personalità-democrazia; cfr. pure C. BEARZOT, *Strategia autocratica e aspirazioni tiranniche. Il caso di Alcibiade*, "Prometheus" 14 (1988), pp. 39-57; il commento con ampia introduzione di L. PRANDI, *Vita di Alcibiade. Plutarco*, Milano 1992; E. BIANCO, *L'attualità di Alcibiade nel dibattito politico ateniese all'inizio del IV sec. a.C.*, "RSA" 22-23 (1992/93), pp. 7-23. Sull'aspetto socratico in particolare cfr. G. GIANNANTONI, *L'Alcibiade di Eschine e la letteratura socratica su Alcibiade (Lezioni socratiche a cura di G. Giannantoni e M. Narcy*, Napoli 1997). Ancora più recentemente, cfr. J. DE ROMILLY, *Alcibiade. Un avventuriero in una democrazia in crisi*, Milano 1997; e la miscellanea AA.VV. (a cura di E. LUPPINO MANES), *Aspirazione al consenso e azione politica. Il caso di Alcibiade*, Chieti 1999; EAD., *Tuciddide e Alcibiade*, "Ktema" 28 (2003), pp. 235-253.

partire da Tucidide, che ne sottolinea il rango, la storia familiare, ma anche la stranezza e la fortissima inclinazione alla trasgressione, fino alla biografia plutarchea che ne fa un ritratto equilibrato e *di grande portata letteraria*³: nei suoi discorsi⁴, su cui insigni studiosi si sono espressi in pagine rimaste fondamentali per chiunque intenda riflettere su quel tratto di storia ateniese, è centrale la preoccupazione di focalizzare l'attenzione sullo *schema politico*, quasi a ridisegnarne le linee e riproporne la vita, in un contesto in cui erano in atto profonde trasformazioni.

Lo scenario è dunque quello ateniese degli ultimi anni della guerra del Peloponneso, il conflitto tra Greci narrato da Tucidide, che spaventò antichi e moderni proprio per la violenza delle *trasformazioni* che sopravvennero: ma fin dalla descrizione della prima guerra civile scoppiata a Corcira, nel 427 a.C., a pochi anni dall'inizio del conflitto (432 a.C.), Tucidide sembra cogliere già la profondità della *trasformazione* e l'entità della catastrofe connessa a quel conflitto la cui portata, proprio per l'accanimento che si accompagna ad ogni guerra *civile*, acquista, nella sua riflessione, valore universale: ... *e con le sedizioni molte gravi sciagure piombarono sulle città, sciagure che avvengono e sempre avverranno finchè la natura umana sarà la stessa, ma più gravi e più miti e differenti nell'aspetto a seconda del mutare delle circostanze* ... καὶ ἐπέπεσε πολλὰ καὶ χαλεπὰ κατὰ στάσιν ταῖς πόλεις, γιγνόμενα μὲν καὶ αἰεὶ ἐσόμενα, ἕως ἂν ἡ αὐτὴ φύσις ἀνθρώπων ἢ, μᾶλλον δὲ καὶ ἡσυχαιότερα καὶ τοῖς εἶδεσι διηλλαγμένα, ὡς ἂν ἕκασται αἰ μεταβολαὶ τῶν ξυντυχιῶν ἐφιστῶνται ... (Thuc. III 82, 2).

In quelle circostanze, anche *l'usuale valore che avevano le parole in rapporto ai fatti mutava a seconda della diversa valutazione* ... καὶ τὴν εἰωθυῖαν ἀξίωσιν τῶν ὀνομάτων ἐς τὰ ἔργα ἀντήλλαξαν τῇ δικαιοῦσει ... (Thuc. III 82, 4).

Corcira segna, in qualche modo, l'inizio del *cambiamento* anche della terminologia⁵ che riguarda i regimi, per i quali diventa necessario trovare nomi

³ Così J. DE ROMILLY, *Alcibiade...*, pp. 90 ss.

⁴ Cfr. W. KÖHL, *Die Redetrias vor der sizilischen Expedition (Thukydides 6, 9-23)*, Meisenheim am Glan 1977; H.D. WESTLAKE, *The Influence of Alcibiades on Thucydides and Greek History*, Bristol 1989, pp. 155-165; A. CORCELLA, *Tucidide...*, pp. 346-347; 353-354; J.M. GIRAUD, *L'Alcibiade de Thucydide et de Xénophon*, "Métis" 13 (1998), pp. 383-400; E. FOSTER - P. DEBNAR, *Speaking the Same Language. Speech and Audience in Thucydides' Spartan Debates*, Ann Arbor 2001; alcune osservazioni interessanti in C. CASERTA, "Non fidarti del narratore ma della storia". *Tucidide protos eureses e la guerra del Peloponneso*, "Ορμος 3-4 (2001-2002), pp. 149-176.

⁵ Cfr. alcuni studi interessanti sul lessico politico pubblicati tra il 1980 e il 1982 su "Quaderni di storia": D.P. ORSI, "QS" 6 (1980), pp. 267-296 (δημοκρατία); S. CAGNAZZI, *ib.*, pp. 297-314 (δῆμος); D.P. ORSI, "QS" 7 (1981), pp. 135-150 (ὀλιγαρχία); A. TEDESCHI, "QS" 8 (1982), pp. 103-226 (ἀριστοκρατία).

prestigiosi (εὐπρεπεῖς) e tali da giustificare il cambiamento: ... *i capi nelle città provvisti di un vocabolario prestigioso in qualsiasi campo, che permetteva loro di mettere avanti l'uguaglianza politica della massa o il saggio governo dei migliori, a parole curavano gli interessi comuni, ma a fatti ne facevano un premio della loro lotta* ... οἱ γὰρ ἐν ταῖς πόλεσι προστάντες μετὰ ὀνόματος ἐκάτεροι εὐπρεποῦς, πλήθους τε ἰσονομίας πολιτικῆς καὶ ἀριστοκρατίας σῶφρονος προτιμήσει (Thuc. III 82, 8).

La parola (τὸ ὄνομα) diventava dunque segno di valori sconvolti e la sua trasformazione si rivelava necessaria a legittimare le novità che si insinuavano nello *schema politico* consacrato dalla tradizione, scuotendone le fondamenta.

Quello schema, cioè lo *schema democratico*, aveva accompagnato le affermazioni più importanti di Atene, celebrata perciò su più fronti e in vario modo, non tanto per una vittoria sui Persiani del tutto inaspettata, quanto per l'esportazione di un *modello di democrazia* che avrebbe accompagnato la sua espansione oltre i confini dell'Egeo: quel modello a tutti noto veniva celebrato da Tucidide nel famoso *Epitafio pericleo*⁶, in cui era evidente la sintonia tra la *costituzione* e il *modo di vivere* dei cittadini, cioè tra la formula politica e la sua applicazione, ciò che *aveva consentito alla città di diventare grande* ... καὶ μεθ' οἷας πολιτείας καὶ τρόπων ἐξ οἷων μεγάλα ἐγένετο ... (Thuc. II 36, 4), e in cui era altrettanto evidente la corrispondenza tra parole e azioni degli uomini di Atene, che ne provava l'eccellenza come per pochi altri Greci ... καὶ οὐκ ἄν πολλοῖς τῶν Ἑλλήνων ἰσόρροπος ὄσπερ τῶνδε ὁ λόγος τῶν ἔργων φανείη ... (II 42, 2).

Ma gli Ateniesi avrebbero presto sposato le ragioni di un *impero* che non lasciava spazio a clemenza e pietà⁷, cosicché la gestione di quell'*impero* li avrebbe spinti prima verso una conflittualità latente e poi verso un vero e proprio conflitto frontale: Pericle, assoluto protagonista di quegli anni, sottoposto al giudizio di chi rifletteva sulla storia del conflitto⁸, sembrava aver esercitato ad Atene un potere che a parole era definito *democratico*, ma nei fatti era stato *l'ἀρχή di uno solo* ... ἐγίγνετό τε λόγῳ μὲν δημοκρατία,

⁶ Cfr. O. LONGO (a cura di), *Tucidide. L'Epitafio di Pericle per i caduti del primo anno di guerra*, Venezia 2000, in cui si sottolinea e si analizza la proiezione retorica del discorso.

⁷ Cfr. L. PRANDI, *Clemenza e impero nell'esperienza ateniese* (Thuc. III 40, 2-3), "CISA" 24 (1998), pp. 97-109.

⁸ Cfr. le pagine che D. Musti dedica al cap. II 65 in *Demokratia. Origini di un'idea*, Roma-Bari 1997, pp. 184 ss.: l'autore spiega, a ragione, che il giudizio dello storico è severo, ma le ragioni vanno cercate negli aspetti negativi della politica estera; il prestigio di Pericle è basato tutto sulla razionalità e la pubblicità del rapporto con la città. Per una cronologia dell'opera tucididea, cfr. la sintesi chiara in E. BIANCO, *La composizione delle Storie di Tucidide e il problema dei libri siciliani: uno status quaestionis*, in S. CATALDI (a cura di), *Πλοῦς...*, pp. 7-19.

ἔργῳ δὲ ὑπὸ τοῦ πρώτου ἀνδρὸς ἀρχή ...; nella presentazione di Tucidide (II 65, 10), il πρώτος ἀνὴρ, che aveva inteso *guidare* senza *dominare*, si era lui stesso quasi necessariamente allontanato da quel modello, poiché *democrazia è tutto ciò che si oppone ad un dominatore ... πᾶν δὲ τὸ ἐναντιούμενον τῷ δυναστεύοντι δῆμος ὠνόμασται ...* (VI 89, 4).

Ma Tucidide, spostando sapientemente la responsabilità al *dopo-Pericle*, si preoccupava ora di capire che cosa era accaduto appunto dopo Pericle e, nel tentativo di spiegare, ricorreva ad un altro *protagonista chiave*, cioè Alcibiade: faceva così riferimento alla spedizione in Sicilia e agli errori di valutazione degli Ateniesi (*γνώμης ἀμάρτημα*), non tanto per le forze impiegate quanto per le *discordie scatenate a causa della guida della spedizione* (II 65,11).

Da Pericle ad Alcibiade (inizio e fine del conflitto) si delineava quasi una *storia nella storia*, cosicché poteva essere seguito il crinale dell'esperienza ateniese e la validità di uno schema politico in cui lo storiografo avrebbe ancora cercato una rispondenza tra *parole e fatti*⁹.

Questo contrasto accennato tra *parole e fatti*, avvertito già a proposito di Pericle, sarebbe stato molto più evidente nella circostanza del colpo di stato del 411 a.C.¹⁰, quando esso, in circostanze estreme, tornava di grande attualità e sarebbe stato poi superato, come nell'*Epitafio* pericleo, dalla volontà di dare vita *realmente* ad un regime più egualitario: bisognava dare ai Cinquemila un'esistenza reale e non più virtuale, stabilendo una maggiore eguaglianza all'interno del regime.

I fautori del gruppo dei Cinquemila *avrebbero sostenuto appunto la necessità di scegliere a fatti e non soltanto a parole i Cinquemila e rendere la Costituzione un po' più egualitaria ... ἔργῳ καὶ μὴ ὀνόματι χρῆναι ἀποδεικνύναι καὶ τὴν πολιτείαν ἰσαιτέραν καθιστάναι ...* (VIII 89, 2).

È stato detto¹¹ che Tucidide, *alle due estremità della sua opera incompiuta, ci presenta due forme di democrazia ateniese che ha ben funzionato: la democrazia periclea e il governo dei Cinquemila*.

Nel caso dei Cinquemila, la soluzione moderata è accolta con favore da Tucidide che ne coglie tutta la sostanza positiva, a fronte della catastrofe

⁹ Cfr. E. MATELLI, *L'anno 431 a.C. e le antilogie di Euripide, Protagora e Tucidide*, "Aevum" 74 (2000), pp. 21-46.

¹⁰ Cfr. F. FRAZIER, *Quelques remarques autour des antonymes de dêmos chez Thucydide*, "Ktema" 28 (2003), pp. 90-104. L'autore coglie il legame tra i due passi relativi alla guerra civile a Corcira del 427 a.C. (Thuc. III 80-82) e il colpo di stato del 411 a.C. (VIII 89, 2-3), i soli nei quali regimi e forme politiche diventano oggetto di discussione. Egli sostiene pure che in entrambi i passi (Corcira 427 - Atene 411 a.C.) più che non il contrasto tra *dynatoi* - *dêmos*, che si connoterebbe come contrasto sociale, l'opposizione *dêmos* - *oligoi*, sarebbe al centro del contrasto *democrazia* - *oligarchia*, ed evidenzerebbe una discussione intorno alle forme politiche.

connessa al regime oligarchico, che si fondava invece su pura *teoria da diffondere pubblicamente per passare da una democrazia ad una oligarchia* ... ἦν δὲ τοῦτο μὲν σχῆμα πολιτικὸν τοῦ λόγου αὐτοῖς, κατ' ἰδίας δὲ φιλοτιμίας οἱ πολλοὶ αὐτῶν τῷ τοιούτῳ προσέκειντο, ἐν ᾧπερ καὶ μάλιστα ὀλιγαρχία ἐκ δημοκρατίας γενομένη ἀπόλλυται ... (VIII 89, 3).

Il contrasto ora del tutto evidente tra *parole-denominazioni* (λόγος-ὄνομα) e *fatti* (ἔργον-ἔργα), era dunque ragione di discussione e di riflessione, nel momento del *vero cambiamento di costituzione* che, traumatico *nei fatti*, voleva essere attenuato a *parole* da chi lo aveva provocato: si ammetteva solo una *diversità formale*, la cosiddetta *democrazia diversa* che, dichiarata a parole, doveva in qualche modo vanificare il netto contrasto delle forme politiche ... καὶ μὴ τὸν αὐτὸν τρόπον δημοκρατουμένους (VIII 53, 1). All'interno del gruppo degli oligarchici, si tentava ora di *evitare la discussione sulla formula politica in presenza del più urgente problema della salvezza*: ... καὶ μὴ περὶ πολιτείας τὸ πλεόν βουλευόμεν ἐν τῷ παρόντι ἢ περὶ σωτηρίας ... (VIII 53, 3) ... sostenendo che *in seguito si sarebbe potuto cambiare qualcosa e ribadendo più tardi che il cambiamento era stato fatto per la salvezza* ... ἢ μετὰστασις γίγνοιτο, ἀλλ' ἐπὶ σωτηρία ... (VIII 86, 3).

La priorità era ora attribuita alla *salvezza*: va detto altresì che tutta la *discussione* è connessa, nel testo di Tucidide, al richiamo in patria di Alcibiade, presentato sia pure per bocca dell'oligarchico Pisandro, come *il solo capace di portare a compimento con l'azione la salvezza di Atene* ... ὃς μόνος τῶν νῦν οἷός τε τοῦτο κατεργάσασθαι (VIII 53, 3; cfr. 86, 4).

Nella visione di Tucidide, dunque, *a ridosso del vero cambiamento del 411 a.C., Alcibiade resta forse l'ultimo tramite tra il passato e il presente di Atene e perciò potenziale autore della sua salvezza*.

Nel 1976 Ed. Lévy, nel suo famoso libro sulla disfatta di Atene¹², sosteneva che la maggior parte delle fonti antiche e degli studiosi moderni avrebbero visto in Alcibiade *un opportuniste qui méprise la démocratie*: essi infatti enfatizzavano una definizione della democrazia anomala quanto provocatoria emersa nell'ambito del suo discorso a Sparta, ove egli si era rifugiato a seguito dell'esilio che gli era stato comminato dai suoi concittadini (414 a.C.), una definizione secondo cui la democrazia sarebbe stata *unananimemente riconosciuta come follia* ... ὁμολογουμένη ἄνοια.

Ma partendo da quella terminologia provocatoria, il Lévy sarebbe arrivato

¹¹ Cfr. F. FRAZIER, *Quelques remarques...*, p. 104.

¹² Cfr. Ed. LÉVY, *Athènes devant la défaite de 404. Histoire d'une crise idéologique*, Paris 1976, annexe V, pp. 281-282.

ad una diversa conclusione, secondo cui il testo non sarebbe stato affatto un attacco alla democrazia, bensì, al contrario, un elogio della democrazia moderata, *un moyen habile, presque une pirouette, pour éviter la critique en règle de la démocratie que tout le monde attendait de lui.*

Tale conclusione diventava poi, nel corso dell'argomentazione, lo spunto per una rivisitazione delle problematiche connesse non tanto alla *formulazione* della democrazia, quanto alla *sostanza politica* racchiusa in quelle formulazioni: non sarebbe stato perciò impossibile, in relazione ad Alcibiade, collocarlo tra i *moderati*, almeno in politica interna.

Anche dopo lo studio di Ed. Lévy¹³, Alcibiade è stato definito un *detentore di valori storici, primo fra tutti lo statuto dei padri.*

In effetti Alcibiade, sfidando un uditorio spartano ancora ostile, costituito solo di oligarchici *doc*, avrebbe avuto l'ardire, a lui del tutto congeniale, di analizzare sottilmente lo *schema politico* su cui si basava il sistema democratico ateniese, stabilendo con esso un anomalo rapporto di amore/odio: partendo dalla premessa che proprio quello schema aveva permesso ad Atene di essere la città più grande e più libera ... ἐν ᾧ σχήματι μεγίστη ἡ πόλις ἐτύγγανε καὶ ἐλευθερωτάτη οὔσα ... e sostenendo con grande fierezza che la sua famiglia era stata *guida di tale democrazia* ... ζυμπαρέμεινεν ἡ προστασία ἡμῶν τοῦ πλήθους ..., egli avrebbe poi tentato di definire i contorni di un tale *schema politico*, affermando che si trattava di un sistema in cui *democrazia è chiamato tutto ciò che si oppone ad un dominatore* ... πᾶν δὲ τὸ ἐναντιούμενον τῷ δυναστεύοντι δῆμος ὠνόμασται nel quale, perciò, *l'insieme dei cittadini* sarebbe stato opportunamente e responsabilmente *guidato* ... ἡμεῖς δὲ τοῦ ζύμπαντος προέστημεν ... da chi si considerava, per così dire, equidistante dai poteri forti, da una parte i *tiranni del passato*, dall'altra i *demagoghi del presente* ... τοῖς γὰρ τυράννοις αἰεὶ ποτε διάφοροί ἐσμεν.

Caratteristica fondamentale, dunque, ed emblematica di tale democrazia, sarebbe stata appunto la *moderazione*, invocando la quale, Alcibiade sosteneva che il suo gruppo si sarebbe sforzato di mostrarsi sulla scena politica *più moderato di quanto non consentisse il disordine regnante* ... τῆς δὲ ὑπαρχούσης ἀκολασίας ἐπειρώμεθα μετριώτεροι ἐς τὰ πολιτικὰ εἶναι ... e d'altra parte anche molto attento ad *adattarsi alle situazioni presenti, senza cambiare* ... ἀνάγκη ἦν τοῖς παροῦσιν ἔπεσθαι ... τὸ

¹³ Cfr. M. TURCHI, *Motivi della polemica su Alcibiade negli oratori attici*, "PP" 39 (1984), pp. 105-119: l'autore percorre la pamphlettistica pro e contro Alcibiade, riflesso del dibattito in cui l'opinione pubblica si divide davanti a lui. L'interesse dell'analisi sta nell'aver focalizzato il legame tra Tucidide e alcuni degli oratori attici, Isocrate (16) soprattutto, che vuole riconsegnare al pubblico un Alcibiade politicamente integro, *super partes*. L'autore conclude quindi che Isocrate deve aver letto con profitto Tucidide (p. 116).

μεθιστάναυ αὐτὴν οὐκ ἐδόκει ἡμῖν ἀσφαλὲς εἶναυ.

Mi piace ripetere qui che, *attraverso gli antenati, Alcibiade e la patria intrattengono un rapporto privilegiato che fa storia a sé: in sua presenza la democrazia perdura senza interruzione*¹⁴: ma rispetto all'*Epitafio* (II 37-41) o anche al discorso di Atenagora (VI 35-40), sembra maturato un distacco dall'ideologia dominante che non può e non deve ora evolvere nell'azzeramento dei valori che vi si accompagnavano; si insiste perciò su termini come *passato, tradizione, patria, antenati*, ancora carichi di significato per chi se ne serve.

Lo schema politico risultante dal discorso dell'ateniese Alcibiade che sembra scaturire quasi spontaneamente ed essere in linea con le esperienze politiche del passato, farebbe dunque riferimento ad alcuni punti fermi che ne costituiscono una legittimazione: l'interesse che ne deriva è, dunque, in qualche modo, relativo ad una *formula-cliché*, atta a rendere meno evidenti le cesure e a cogliere la *continuità* piuttosto che la *discontinuità* di un processo storico in cui si delinea ora l'una ora l'altra formula politica:

1) Il ricorso al passato:

- a) il *sistema degli antenati* aveva attribuito ad Atene *grandezza e libertà*;
- b) la *tradizione democratica* di Atene, cioè *l'insieme dei cittadini*, costituito da tutte le classi sociali, assicurava il consenso;
- c) l'*individuazione delle responsabilità*, per cui quel sistema politico prevedeva la presenza di una guida, *prostasia*, che si opponesse ugualmente ai tiranni e ai demagoghi.

2) Le garanzie per il presente e per il futuro:

- a) la *moderazione*, per la quale i responsabili, *μετριώτεροι ἐς τὰ πολιτικά*, sarebbero riusciti a porre un freno al disordine regnante;
- b) la *stabilità*, per cui veniva scongiurato come pericoloso ogni *cambiamento* e piuttosto ci si adattava alla situazione presente ... τὸ μεθιστάναυ αὐτὴν οὐκ ἐδόκει ἡμῖν ἀσφαλὲς εἶναυ.

La suggestiva ipotesi secondo cui Alcibiade, sullo scenario spartano, sarebbe stato un *moderato*, sembra almeno teoricamente in sintonia con lo schema appena proposto: d'altra parte, la sintesi della sua vita da *ateniese doc* è pure la risposta più razionale dell'esule alle gravissime accuse che gli erano state rivolte dai suoi concittadini in coincidenza con la drammatica circostanza della mutilazione delle Erme, alla vigilia della partenza della spedizione in Sicilia (415 a.C.), quella di *congiurare contro la democrazia* e addirittura di *voler rovesciare la democrazia* e di *voler instaurare la tirannide*; accuse tutte annotate in vari passi del VI libro (15, 4; 27, 3; 28, 2) dallo storico-grafo Tucidide che, comunque, non sembra affatto credere ai *mormorii* o

¹⁴ Cfr. M. TURCHI, *Motivi...*, p. 114.

alle *voci* raccolte piuttosto dai lazzi della commedia di Aristofane (*Vespe* a. 422 a.C.; *Uccelli* a. 414 a.C.; *Lisistrata* a. 412 a.C.; *Tesmofoziause* a. 411 a.C.) o dal pettegolezzo spicciolo ricorrente nelle *Invettive* di Antifonte di Ramnunte.

È stato notato¹⁵ che anche nell'orazione XVI di Isocrate (*De bigis*), che si mostra attento lettore di Tucidide, *il ritratto che emerge è quello di un uomo che si compiace di essere fuori dagli schieramenti precostituiti ma che veste i panni del militante, ostenta la sua avversione per gli oligarchici, le cui offerte respinge (cfr. Thuc. VIII 63, 4), ma lascia intendere anche le sue remore nei confronti dei democratici, dai quali sente di aver subito dei torti.*

La distinzione che Ed. Lévy ha fatto tra politica interna e politica estera, resta poi la via più facile per spiegare l'ambiguità attribuita assai spesso al giudizio di Tucidide su Alcibiade: lo stesso giudizio, infatti, si colora improvvisamente a tinte fosche, quando il personaggio viene proiettato sullo scenario internazionale, soprattutto a contatto con il Re di Persia e ancora più spesso con i suoi emissari.

In quel caso Alcibiade, diventa, anche per Tucidide, ἀπιστος, destinatario dunque di una *irresponsabilità* che viene espressa con una terminologia ricorrente soprattutto a partire dall'esperienza del 411 a.C., quando Alcibiade, a ridosso del colpo di stato oligarchico, aveva cercato di convincere i capi di Samo, affermando che il Re era disposto a fidarsi di loro solo *se essi avessero rinunciato ad essere democratici...* (VIII 48)¹⁶: lo scenario internazionale dilatava dunque le ombre dell'ateniese Alcibiade.

Ma, a Sparta, egli risultava ancora legato ad una ricorrente *idea di patria*: toccava così il *passato e il presente* di Atene con abili artifici retorici, attento a dominare l'emotività a lungo compressa, ma poi guardava necessariamente al *futuro*, cercando di inventare la sua nuova appartenenza ad una comunità straniera con cui avrebbe dovuto integrarsi; in quel futuro, la terminologia con cui egli alludeva allo schema democratico nostalgicamente ricordato, doveva per forza cambiare e diventare ora *sfrenatezza ... ἀκολασία, insulto ... λοιδορία e follia ... ἄνοια.*

I tratti del discorso, ripresi più avanti, avrebbero portato poi l'esule ad

¹⁵ Cfr. M. TURCHI, *Motivi...*, p. 116.

¹⁶ Questa *pistis* diventa valore etico che tende a sovrapporsi a quello politico: ricordiamo che l'*apistia*, come *irresponsabilità* del *demos* negli impegni internazionali, ricorre pure nello pseudo-Senofonte (II 17) che, secondo ipotesi recenti, si fa risalire a dopo il 411 a.C., ed è pure l'argomento che i Quattrocento, protagonisti del colpo di stato oligarchico, proporranno ad Agide re di Sparta per trattare con loro e non con il popolo appunto *irresponsabile...* (VIII 70,2): Alcibiade è definito a più riprese *apistos* durante tutto il libro VIII, anche se, quasi a sorpresa, lo stesso Tucidide dirà che, a ridosso della controrivoluzione di Samo, egli, più di altri, *rese un servizio alla sua città* (VIII 86,4). Cfr. M. SORDI, *L'Atenaion Politeia e Senofonte*, "Aevum" 76 (2002), pp. 17-24.

ammettere un *amor di patria* contorto quanto travolgente e appassionato (VI 92, 2-4).

Questo discorso diventa perciò uno sfogo ed una confessione che resta a riscattarlo dall'*ἀπιστία* che emerge in alcuni tratti del libro VIII¹⁷: l'eco diretta dello storiografo a quella confessione, maturata forse in un momento di riflessione tarda, è tutta nel passo del libro II 65 già citato, in cui egli, considerando il contesto successivo alla morte di Pericle, faceva riferimento agli errori di valutazione degli Ateniesi; ancora una volta l'analisi tucididea si chiudeva tra Pericle ed Alcibiade.

È Senofonte poi che, leggendo attentamente Tuciddide e certamente anche il famoso discorso di Alcibiade, mostra di cogliere quelle allusioni e ci aiuta a capire meglio la posizione dell'*uomo* più che del politico: in qualche modo è una *difesa*¹⁸ che egli ne fa al momento del rientro in patria, nel 408 a.C., contro le note accuse di aspirazione ad *innovazioni* e a *rivoluzioni* ... *nel periodo dell'esilio, comportandosi come uno schiavo per la situazione disperata in cui si trovava, fu costretto ad accattivarsi i peggiori nemici, correndo ogni giorno il rischio di essere ucciso... dissero inoltre che non era da uomini come lui mirare ad innovazioni e a rivoluzioni: la democrazia gli aveva consentito di avere molto più dei suoi coetanei e non meno dei più anziani, mentre i suoi nemici non erano sembrati all'altezza dei loro predecessori e in seguito, arrivati al potere, mandarono a morte i migliori* ... Οὐκ ἔφασαν δὲ τῶν οἰώνπερ αὐτὸς ὄντων εἶναι καινῶν δεῖσθαι πραγμάτων οὐδὲ μεταστάσεως· ὑπάρχειν γὰρ ἐκ τοῦ δήμου αὐτῶ μὲν τῶν τε ἡλικιωτῶν πλεον ἔχειν τῶν τε πρεσβυτέρων μὴ ἐλαττοῦσθαι ... (Xen., *Hell.* I 4, 13-16).

Novità e cambiamento (καινά πράγματα ... μεταστάσεις), anche nel quadro di Senofonte, non sembrano appartenergli: *novità e cambiamento* sarebbero sopravvenuti solo dopo la catastrofe in Sicilia (413 a.C.) e, all'interno di Atene, soprattutto solo dopo gli avvenimenti del 411 a.C., nei mesi e nei giorni frenetici a ridosso del colpo di stato oligarchico, caratterizzati da una profonda *discussione che precedeva l'azione per abbattere questa volta concretamente la democrazia* ... κοινῇ βουλευσάμενοι καταλύσουσι τὸν δῆμον ... (Thuc. VIII 54) che, già proclamata nell'*Epitafio* pericleo come *paradigma di eccellenza* (II 37-41), concludeva ora la sua storia.

¹⁷ È troppo nota la storia dei presunti contatti tra Alcibiade e Tuciddide, probabilmente tardi e fuori di Atene, probabilmente in Tracia, sostenuta a più riprese da tutta la scuola francese, dal grande Hatzfeld e dalla sua allieva J. de Romilly, che ripropone ancora le fila di questa trama di difficili rapporti nel suo ultimo libro su Alcibiade (1997).

¹⁸ ἀπελογήθη... Per i problemi di critica testuale, cfr. L. CANFORA, *L'Apologie d'Alcibiade*, "REG" 95 (1982), pp. 140-144. Cfr., recentemente, l'ampio e illuminante quadro che fa dell'Alcibiade di Senofonte F. ROSCALLA, *Biaios didaskalos. Rappresentazioni della crisi di Atene della fine V secolo*, Pisa 2005, pp. 64 ss.: qui, soprattutto, si dà grande risalto ai *motivi* di carattere religioso.

Nel discorso di Alcibiade a Sparta c'è quasi la contrazione dei momenti fondamentali di questa storia: il punto di contatto tra questi momenti sono ancora la *tradizione* e la *memoria*: parole chiave come *grandezza*, *libertà*, *consapevolezza*, portano a comporre la *formula democratica* (σχῆμα πολιτικόν) per eccellenza propria della comunità di provenienza; *calunnia*, *sospetto*, *sfrenatezza*, *folia*, diventano la nuova terminologia allusiva al cambiamento di quella formula politica, ancora temuto e scongiurato da chi parla.

Si è visto che, nell'imminenza del colpo di stato oligarchico del 411 a.C., si era diffusa la *formula-slogan* che riproponeva una *democrazia diversa*¹⁹ ... καὶ μὴ τὸν αὐτὸν τρόπον δημοκρατούμενοις ... tale *slogan*, sminuendo l'importanza della *forma di governo* e piuttosto enfatizzando la *salvezza di Atene*, avrebbe tentato di aggregare o riaggregare con nessun successo i nostalgici della vera democrazia; in realtà la democrazia cosiddetta *diversa* intendeva salvaguardare solo a parole la tradizione degli antenati, ma ormai era *troppo diversa*, era diventata *oligarchia* con uno scossone niente affatto fisiologico.

Le *modificazioni* della formula democratica, avvertite in vario modo nel corso della tradizione di V sec. (*trasformazioni-cambiamenti*), avrebbero dato vita alla riflessione dei *moderati* di IV secolo a.C. e poi ad una vera teorizzazione da parte di Aristotele che, nella *Costituzione degli Ateniesi* (41, 2) avrebbe registrato i *cambiamenti* (μεταβολαί) come cesure istituzionali vere e proprie.

Aristotele (*Pol.* V 1306a 18) esemplificava anche un passaggio meno traumatico da una forma costituzionale ad un'altra non contrapposta ma in qualche modo vicina: *in generale le democrazie come le oligarchie lasciano il posto talvolta non a dei regimi di forma opposta, ma ad alcune varietà dello stesso genere: si passa, per esempio, da democrazia o oligarchia fondate sulla legge a dei regimi più arbitrari, o da quelli a questi ... ὅλως δὲ καὶ αἱ δημοκρατίαι καὶ αἱ ὀλιγαρχίαι ἐξίστανται ἐνίοτε οὐκ εἰς τὰς ἐναντίας πολιτείας ἀλλ' εἰς τὰς ἐν τῷ αὐτῷ γένει ...*: ad Atene ciò sarebbe avvenuto ad opera dei *moderati di IV sec. a.C.* che avrebbero tentato di ricostruire in ogni modo una tradizione spazzata via proprio dagli avvenimenti del 411 a.C.

Tradizione e memoria diventavano ora il nucleo centrale dello schema adottato dai moderati di IV secolo a.C.²⁰, la cosiddetta *patrios politeia*, un momento di sintesi rispetto alla prima democrazia, ancora omogenea, e al

¹⁹ Cfr. M. SORDI, *L'Athenaion Politeia* ..., pp. 17-24; EAD., *Alla ricerca di una democrazia diversa: Da Tucidide a Dione*, "Aevum" 75 (2001), pp. 3 ss.

²⁰ Sui moderati ateniesi, cfr. il famoso studio di J. DE ROMILLY, *Les modérés athéniens vers le milieu du IV siècle: échos et concordances*, "REG" 67 (1954), pp. 327-354; C. BEARZOT, *Platone e i moderati ateniesi*, "MIL" XXXVII, 1 (1981), pp. 3-157.

momento successivo del bipolarismo (Musti, p. 193), *il recupero del buon tempo antico, non del tempo antico tout court* (Musti, p. 192): tra quei moderati, Isocrate che, proprio a proposito di Alcibiade, contribuisce a farne un *moderato*, colui che, nella follia generale della contro-rivoluzione di Samo, era stato *pacificatore* ed aveva scelto di *soffrire qualsiasi cosa con la città ... μετὰ τῆς πόλεως ὀτιοῦν πάσχειν* (*De bigis* XVI 19).

Isocrate sottolinea soprattutto di lui la lealtà verso quella *politeia* che lo stesso Alcibiade sosteneva di aver restituito al popolo, sicchè Alcibiade e la patria sembrano *intrattenere un rapporto privilegiato che fa storia a sé*.

È stato detto a ragione (Turchi, p. 114) *che Isocrate vuole riconsegnare al pubblico un Alcibiade politicamente integro*, svincolato da ogni fazione: collegandolo alla tradizione e facendone il difensore della *politeia*, confermava così il ritratto che ne aveva fatto Tucidide a VI 89, 4-6, *il cui centro era proprio la fedeltà ad un modello che aveva reso la città più grande e più libera*.

Mi sembra di poter concordare in conclusione con quanto si sostiene nello studio di M. Turchi: Isocrate risolve il quesito posto e solo in parte risolto da Tucidide II 65, che comportava un ripensamento su anni di storia ateniese e su Alcibiade, mettendone in risalto, sulla linea di Tucidide, *il complesso delle ambizioni e l'ampiezza dei disegni*.

